

Avanti	Roma	Il Popolo	Roma
Il Giornale d'Italia	Roma	Il Secolo d'Italia	Roma
Il Messaggero	Roma	Il Tempo	Roma
Momento Sera	Roma	L'Unità	Roma
Paese Sera	Roma	La Voce Repubblicana	Roma

10 DIC. 1967

A colloquio con Vittorio Caprioli che sta per iniziare il suo terzo film

Il gioco dell'amore

E' l'unico vero gioco, afferma l'attore-regista - Un ragazzo tra tante donne in una Milano che non esiste più - Il falso « nordista » che si commuove sui tentativi femminili - Caparbia negazione della realtà che non piace - Lo scherzo per un ipotetico e ingenuo riccone dell'Alaska



Vittorio Caprioli e Franca Valeri

« Milano, con i suoi cortili segreti, le sue case segrete, le sue vie segrete. Milano, dove secondo Stendhal l'amore è una cosa meravigliosa, mentre altrove è un'imitazione. Milano, una cornice romantica per la scenografia che voglio ». Milano? Con i grattacieli Pirelli, con il centro direzionale, con l'amore devastato dai ritmi di produzione, con gli ultimi cortili segreti violentati da nuove gallerie al neon. « E io ci arrivo prima che la sventrino del tutto. Faccio una corsa col piccone e pianto la macchina da presa lì intorno a via Montenapoleone, via del Gesù, via del Cappuccio, via Bigli, dove restano i pochi superstiti ».

Vittorio Caprioli diventa subito aggressivo, per difendere nello stesso tempo i suoi ricordi, il suo romanticismo e il sacrosanto diritto di ignorare quella parte di realtà che gli è sgradita o non gli è congeniale. « Nun me piace - diceva un personaggio di De Filippo davanti al presepe di famiglia. E continuava testardamente a ripetere - nun me piace », annientando ogni sforzo di persuasione e restando fedele a se stesso. Vittorio Caprioli non dice « nun me piace », ma agisce come se lo dicesse, di un mucchio di cose: della città moderna, di un certo tipo di progresso, della emancipazione della donna. Resta, in questo dato di fondo, napoletano (napoletano e conservatore), anche se afferma ridendo di essere diventato « nordista », cioè attivo, mentre Franca Valeri si è trasformata in « sudista », e cioè pigra. Mescolando le loro esperienze, le loro curiosità e anche le loro nostalgie, il nordista incompiuto e la sudista per comodità hanno creato, con la collaborazione di Enrico Medioli, la trama del terzo film dell'attore-regista.

Dal 15 gennaio Pierre Clementi, l'interprete di *Bella di giorno* sarà Lallo, alias Ferrante, alias Ferrante de' marchesi di San Marcano.

Le prime scene a Cortina, perché? « Perché l'inverno significa neve, Cortina, come l'estate significa mare, Positano ». E Ferrante, anzi Lallo significa... « Un cugino molto stretto dei *Leoni al sole* - come si fa a dimenticare le origini? - che si trasferisce al Nord per verificare il suo mito. Parte con la sicurezza di essere indispensabile per il suo spirito, il suo cinismo, la sua eleganza. E' un oggetto di lusso che va alla conquista di Milano come all'assalto di una banca. Chiede educatamente: " Scusi, facciamo l'amore? " che è anche il titolo del film. Negli incontri e negli scontri con le donne, tante mogli, madri, ragazze, scopre infine di essere soltanto oggetto di divertimento. Il ragazzo non ha nemmeno scalfito la cassaforte della banca, che per lui resterà chiusa, con il suo segreto ». E qual è questo segreto? « Non glielo dico, stia sicura. Lo saprà da Franca Valeri, che nel film ha un ruolo strano: non parla mai, tranne che alla fine, quando con una sola battuta... ».

Va bene, ho capito. Allora mi dica che cosa vuole mettere a fuoco, in questo film di costume, oltre al vano tentativo del « sudista ». Caprioli respinge subito una parte della domanda. « Non faccio un film di costume, non faccio un film didascalicamente ironico-critico, perché sono la persona meno didascalica che esista e lascio agli altri il compito di scoprire. Scoprire poi che cosa? Il gioco è così scoperto... lo mi limito a fare una rassegna di ricordi e di appunti. Mi piace raccontare e far divertire ».

Domanda decapitata: che cosa allora mette a fuoco? Risposta divertita: « Soprattutto il rapporto uomo donna. E' l'unico vero gioco, diciamo la verità. Tra i giochi, molti sono vizi, come il poker. Ma nell'amore, il vizio quando c'è diventa sublimazione dell'amore. Si può dire, si diciamo, che l'amore quando perde il vizio muore ».

Ha sfornato un proverbio e ride, tanto più soddisfatto quanto più ritiene di mettermi fuori strada. E poi continua: « Crede che la moda d'oggi avrebbe avuto successo se non avesse stimolato il vizio? E' l'unica arma delle donne. Il sentimento infatti diventa sempre più abitudine e loro, le donne, devono rendersi interessanti e quindi originali: è l'unica esca che hanno ».

Ma dove va a finire la ricerca del rapporto nuovo? I primi accenni di polemica nei suoi confronti si sbrano di fronte al « nun me piace » che c'è negli occhi di Caprioli. E lui rilancia: « Io mi commuovo, dio come mi commuovo, di fronte ai tentativi femminili. Come annaspiano poverine. Una commozione meravigliosa. Non nego che tra uomo e donna vi possa essere un colloquio serio e fruttuoso, però al momento del non-colloquio... ».

Il colloquio non conta o è marginale, sottintende il « sudista-conservatore » che sonnecchia in lui. Allora riprende il discorso sui vizi che sono virtù e sulle virtù che sono vizi, a seconda di come si « esagera ». « Il rispetto in amore, per esempio, diventa un'offesa, come è un'offesa dire a Venezia che la piazza S. Marco è un salotto. Un forte egoismo può essere una qualità positiva, una forte generosità può diventare un difetto. Nell'esasperazione, insomma, si rovescia tutto. Tornando alle donne, le loro caratteristiche più affascinanti sono un bagaglio di difetti ».

Le donne del suo film l'avranno, questo bagaglio? « La precisione, la logica, la cocciutaggine dei personaggi di Franca Valeri (ricorda quella, così convinta che tutti gli uomini si innamoravano secchi di lei, da dire: Enzo mi adora, lo incontro per le scale e fa finta di non vedermi?) ritornano nel film. Sono tante donne, che hanno solo tic diversi, ma la stessa sicurezza femminile ». E l'uomo, invece, è cacciatore, esattamente come Vit-

torio Caprioli lo immaginava in un suo vecchio *sketch*: con il fucile in spalla, la piuma nel cappello, il carniere pieno. Ride e dice che, sì, è vero, se lo porta ancora dietro quel definitivo « l'uomo cacciatore » che faceva da didascalia al passaggio di lui travestito. Aggiunge un altro « appunto » al suo meticoloso taccuino ed è chiaro che non lo pensa « L'uomo è una creatura fragile, indifesa... ».

Severo richiamo alla realtà: Caprioli, come si colloca lei nella ricerca attuale di individuare il rapporto tra uomo e donna d'oggi? Lelouch, da una parte, Antonioni dall'altra, i registi svedesi, il sentimentalismo, il sesso, la donna protagonista, la donna oggetto... « Io? Io non li vado a vedere. Sono come quello che dice: fatemi andare a letto prestissimo, che domattina mi devo alzare molto tardi... ».

Poi racconta della commedia che sta scrivendo per il teatro e che si è « bloccata » a un certo punto mentre il film gli è venuto di getto. Ritorna sul tema del fascino reciproco tra Nord e Sud.

Afferma che la piccola, media, grassa borghesia sono il vivaio dei suoi personaggi. Spara una *boutade* dopo l'altra (« Milano è così calda che rappresenta l'ultimo baluardo della difesa occidentale »), dice di commuoversi in continuazione, senza dubbio ghigna anche dei miei tic di donna di sinistra. Infine, prima di tornare a fare il « nordista », con il lavoro serio, sceneggiatura, ecc., ecc., chiede, ridendo apertamente: « Sa che cosa mi divertirebbe di più? Che un riccone dell'Alaska o di non so quale lontano paese, dopo aver visto la Milano del mio film, si decidesse a prendere l'aereo per visitare i cortili segreti, le vie segrete, le case segrete. E si ritrovasse a piazza Cordusio ».

Luisa Melograni